

«Sempre più sudditi e consumatori la coscienza ecologica va imposta»

Incontro a Udine con lo scrittore Tullio Avoledo

È sempre molto interessante ascoltare Tullio Avoledo, scrittore di successo fin dal 2003 quando esordì alla grande con il romanzo *L'elenco telefonico di Atlantide*. L'anno scorso è uscito il suo nuovo romanzo, sempre con Einaudi, *La ragazza di Vajont*, ma molto significativo è anche il libro che ha pubblicato a settembre nella collana "VerdeNero" delle **edizioni Ambiente**: *L'ultimo giorno felice* narra infatti la crisi esistenziale di un cinquantenne coinvolto nell'ecomafia delle discariche friulane. Un tema di fortissima attualità, di cui ha parlato in un incontro a Udine.

«Nel mio lavoro come legale di banca, mi capita a volte di imbattermi in testamenti che sono vere e proprie opere di poesia. Uno su dieci, non di più. In questi testamenti le terre, i poteri non sono indicati dai mappali, ma sono chiamati per nome. Il nome con cui sono conosciuti da sempre. In molti casi si tratta di persone non sposate, senza eredi legittimi, che si preoccupano di affidare le loro proprietà a chi se ne è da sempre preso cura, di lasciarle in mani fidate. È un'attenzione che testimonia un rapporto con la terra oggi perduto. *L'ultimo giorno felice* è centrato proprio su questo mutato rapporto: da una parte, quello del protagonista Francesco Salvador, che ha costruito la propria fortuna vendendo le terre ricevute in eredità dal padre, trasformate in cave e discariche; dall'altra, quello di suo zio Tarcisio, che chiama ancora le vigne per nome e per il quale questi luoghi sono ricchi di memoria e passato».

Ospite sabato sera della Libreria Friuli, a Udine, insieme a Pierpaolo Zanchetta, lo scrittore pordenonese mette a fuoco così il nodo essenziale del suo ultimo romanzo.

Un'occasione – primo appuntamento di un ciclo di incontri promosso dal circolo udinese di Legambiente – non solo (e non tanto) per presentare il libro, ma per discutere di nuovo le questioni ambientali oggi di scottante attualità attorno a cui il romanzo è costruito: il consumo del suolo, il rapporto difficile con i fiumi, l'impossibile sincronia fra il passo millenario della natura e quello rapido dell'uomo di oggi, i rifiuti che minacciano di inghiottire una società votata al consumo e antiecologica per vocazione. «La vita virtuosa – spiega Avoledo – non si può pretendere spontaneamente, si può solo imporre. Nel suo senso più becerò l'istanza libertaria che è al cuore delle nostre società democratiche escluse, fra le altre cose, che si possa imporre al

cittadino di avere una coscienza ecologica. E in una certa misura il disordine che esiste nella nostra realtà, contro tutte le disposizioni dei burocrati di Bruxelles, è anche salutare. Ma la stortura è nel sistema stesso. Dei prodotti che acquistiamo, ci serve una parte minima, tutto il resto è un costo per le nostre tasche e per l'ambiente: il trasporto, l'imballaggio, il packaging. E il sistema stesso che andrebbe ripensato. Forse si viveva altrettanto bene quando la pasta si comprava sfusa, e sulla carta del macellaio si facevano i compiti. I comportamenti ecologicamente sostenibili si possono solo imporre o si può tentare di introdurli educando i cittadini. Ma in questo momento il problema mi sembra più generale: è pensabile una coscienza ecologica in una società composta sempre più di sudditi e sempre meno di cittadini? Un suddito non vuole preoccuparsi dell'ambiente e fare la raccolta differenziata. Il suddito vuole divertirsi e consumare».

Anna Davini



Tullio Avoledo è nato a Valvasone nel 1957 ed esordì nel 2003 con il romanzo *L'elenco telefonico di Atlantide*

